

History Camp

La democrazia non è il mercato

La sinistra e la reinvenzione della democrazia
a cura di Marc Lazar

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 24 marzo 2023

La Terza Via: fine di un progetto alternativo? di Jacopo Tramontano

Dopo la sconfitta bruciante del Labour del 1979, inizia un periodo di revisione ideologica, che canta le virtù di mercati e concorrenza contro le **“vecchie” politiche di sinistra**. Dopo 1989, a questo revisionismo leggero fa seguito un rinnovamento più pesante, nel pensiero e nella pratica politica. È la Terza Via di Tony Blair.

È con queste parole di Marc Lazar che si apre il primo tavolo dell'History Camp: l'insieme dei workshop e delle conferenze tenutesi alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli lo scorso 24 marzo, e che ha visto, tra gli altri, la partecipazione dell'ex-Presidente francese **François Hollande**. Coordinato da **Mario Ricciardi** e da **Gerassimos Moschonas**, il tavolo di lavoro aveva come obiettivo discutere della Terza Via e del Blairismo, prestando attenzione alla revisione radicale della relazione tra sinistra e popolo. A prendere parte sono **Giulia Balossino**, **Giovanni Scirocco**, **Jacopo Perazzoli** e **Domenico Capone**.

Da dove provengono le idee della Terza Via? Dai partiti socialisti degli anni '80, sì, ma anche da pensatori inglesi nel Labour degli anni '50, come Anthony Crosland.

Mario Ricciardi ne traccia un profilo efficace: Ministro degli Affari Economici e degli Esteri in vari momenti del Labour degli anni '60 e '70, Crosland scrive, nel 1956, *The Future of Socialism*. In questo libro vengono tracciate a grandi

linee le idee dell'ala destra del partito laburista. Crosland coniuga il socialismo con le idee libertarie. Vuole abbandonare la visione "economicistica" del Labour tradizionale, con il suo focus sulla proprietà: **la sinistra, per Crosland, deve concentrarsi sull'uguaglianza e sulle prospettive di inclusione.** Considera la parola "capitalismo" antiquata, e la questione del possesso dei mezzi di produzione come non più rilevante in una società che si avvia verso l'abbondanza; critica anche la dipendenza della sinistra verso lo Stato.

Crosland non si fa illusioni sullo Stato, è vero, ma neanche sul mercato. La rottura con l'ala destra avviene nel 1977, con il governo Callaghan. La decisione è quella di accettare l'aiuto del Fondo Monetario Internazionale per ripianare il debito del Regno. Crosland vi si oppone per questione valoriale, argomentando che, con l'FMI e le politiche che impone, è a rischio la socialdemocrazia, a favore del neoliberismo. Intuiva quanto non era noto ad altri attori della svolta neoliberale del continente: cedere alla logica neoliberale non significava solo inserire un po' di mercato in un piano che restava socialista, ma **stravolgere, a cascata, tutti i fini ultimi della socialdemocrazia.** La Terza Via ha quindi un padre nobile, benché, verso la fine della sua esperienza, critico.

Altri paesi europei negli anni '80 vedono al potere i socialisti. Con Craxi e con l'elezione di Mitterrand all'Eliseo in Francia, inizia una fase in cui la sinistra socialista neoliberalizza il dibattito. **Se le politiche che attua Blair non sono troppo diverse da quelle pensate dai socialisti e dai socialdemocratici già negli anni '80,** è importante osservare il contesto nelle quali queste si sono prodotte. Ricciardi traccia il distinguo: "Nei socialisti francesi, italiani, spagnoli e greci, l'idea di inserire alcune politiche di mercato e liberalizzazione nel programma del partito e del governo avviene come effetto del pensiero liberale della Guerra Fredda, ma ancora acerbo: un **'neoliberalismo infantile'**. Le politiche del Labour della Terza Via, invece, arrivano un decennio dopo, con nel mezzo il crollo del Muro di Berlino: è la sinistra nell'epoca del **'neoliberalismo trionfante'**".

"La meritocrazia è un aspetto ideologico chiave per la Terza Via, e contribuisce ad allontanare la working class inglese dal Labour. Le politiche di istruzione diventano quindi anche un giudizio sulle persone. Questa è una frattura in come la sinistra parla al popolo." – Giulia Balossino

Cosa fa la Terza Via al potere? Uscito da una serie di sconfitte elettorali, il Labour è visto come un partito incompetente, inefficiente, dipendente dai sindacati e come il partito delle tasse.

La soluzione della Terza Via non è però una semplice riproposizione delle politiche di Thatcher. Blair finanzia fortemente il welfare e l'istruzione. Tuttavia, l'accesso al finanziamento ha delle condizioni: dalla Thatcher, Blair mutua il crescente impiego del merito come metro di giudizio.

La Terza Via non è quindi solo subalterna alle idee neoliberali, ma usa attivamente idee liberali, e l'identità "progressista" inghiotte le idee socialiste. La guerra in Iraq segna uno spartiacque per Blair: se prima, nella sua prima campagna elettorale, il segretario del Labour si definiva socialista, con la guerra diventa "liberale, progressista", allineandosi al liberalismo USA nato nella Guerra Fredda.

Questo riposizionamento si traduce in un cambiamento della base. Come fa notare Gerassimos Moschonas, il **Labour di Blair costruisce la sua vittoria con una performance mai vista nel dopoguerra** – neanche nei paesi scandinavi – nelle fasce della popolazione che non svolgono lavori manuali, e subisce solo un leggero calo tra i lavoratori manuali. Il caso britannico mostra dunque che le idee contano, e che le strategie politiche ed elettorali sono importanti, anche per stabilire nuovi allineamenti di classe.

“C'è un problema di consenso: il ragionamento prevalente è cambiato a tal punto negli ultimi due decenni che diviene perfino difficile costruire democrazie funzionanti. Sembra, per dirla con due pensatori di filosofia morale, che il mondo sia passato da John Rawls a Robert Nozick.”

Con queste parole, Mario Ricciardi sintetizza la virata verso l'individualismo e il mercato, e il contemporaneo distacco dal popolo della sinistra dopo la Terza Via. Come forse Anthony Crosland aveva previsto, ci si è trovati di fronte a un collasso ideologico e morale.

Sebbene molti non li apprezzino e ne siano detrattori, alcuni altri invece li difendono pur non apprezzandoli, i linguaggi e i concetti della Terza Via risultano essere tuttora dominanti.

L'Unione Europea, contemporanea della Terza Via, ha contribuito ad accrescere il problema: sostenendo solo politiche dei piccoli passi,

ostacolando il radicamento di alternative verso il cambiamento, non concedendo un margine di manovra nazionale per agire, ha fatto sì che i partiti socialisti si trovassero ad avere oggi solo una flessibilità tattica – ben altra cosa rispetto alla flessibilità strategica di prima – divenendo incapaci di parlare alle nuove correnti ideologiche del Continente. Le quali hanno tendenza a radicalizzarsi, con possibili risvolti violenti.

Come fa notare Gerassimos Moschonas, questo porta alla vera anomalia della Terza Via: si tratta dell'unico momento di rinnovamento programmatico dal quale la socialdemocrazia non esce più forte. La sua situazione oscilla invece tra lo stagnante, come in Italia, e l'inesistente, come in Grecia e in Francia. Dopo l'iniziale entusiasmo, i socialisti perdono voti a favore della destra, e successivamente dell'estrema destra.

Il tavolo si conclude allora con queste due considerazioni.

La prima è che il mondo, ormai, è osservabile solo tramite le lenti e le parole d'ordine della Terza Via: **utilità, innovazione, efficienza**. La meritocrazia è ormai il linguaggio sottostante di ogni conversazione sul welfare e l'istruzione, ed è molto difficile smarcarsene. In tal senso, le politiche e le istituzioni dell'Unione Europea incorporano del tutto questo tipo di governamentalità, ed a livello macroeconomico bloccano discorsi socialisti alternativi, sia quando si parla di salvare gli stati membri che di finanziarli dopo la pandemia.

La seconda considerazione è che può non essere sempre così: bisogna prendere dalla società il linguaggio ed il coraggio per proporre programmi radicali. Se **l'insoddisfazione nei vari paesi europei ha preso la forma di partiti antisistema che sono spesso virati a destra**, è altrettanto vero che molti movimenti, fuori dal perimetro socialista, hanno permesso alla sinistra di ricostruirsi. La sfida oggi per chi vuole staccarsi dalla Terza Via è dunque quella di riconoscere il portato storico di quel periodo, ma anche di porgere l'orecchio, e la mano, alle istanze che, fuori da quella storia, ne possono fare una diversa.